

Il faticoso cammino nel fango

Alcune considerazioni su MC 3/2004 sulla necessità di "farsi compagni di viaggio di chi vive nell'irregolarità del matrimonio" hanno ridestato in un lettore, con una serie di ricordi amari e dolorosi, il desiderio di leggere qualcosa in merito, «scritto in modo meno convenzionale possibile». Il nostro, che ha alle spalle una vicenda coniugale amara e ha cercato senza successo una soluzione canonica coerente con le disposizioni della Chiesa, dice di non concordare con la nostra frase: «la rottura del legame matrimoniale non è mai totale, né sul piano oggettivo, né su quello soggettivo». Poi però scrive che cerca «di evitare di passare dove vivevo o dove vive l'ex, ma se per caso passo di là ho davvero tachicardia, nausea, ansia. E questo dopo 25 anni».

Che dire a una persona provata dalla vita, che nella sua amarezza dice di sentirsi grata «al Signore Gesù per la speranza di vita eterna, attento a non giudicare la legge, anche per non fare arrabbiare San Paolo» e, tuttavia, se gli si consente di esprimere un'opinione circa l'adulterio, non esita ad affermare che preferiva la legge di Mosè? Nelle considerazioni apparse su MC sul tema si è detto quanto può essere detto in un discorso fatto in generale, senza entrare in approfondimenti e casistiche. La riflessione sui casi singoli non può avvenire che a livello personale. Ci sono, poi, situazioni in cui più delle parole conta il silenzio, quello che occorre riuscire a realizzare al proprio interno liberandosi per quanto possibile dai ricordi e dalle emozioni che hanno segnato la propria

esistenza, quello che esprime solidarietà e anche sofferta impotenza. Nessuna rielaborazione del vissuto personale può essere liberante – neppure quella fatta con l'aiuto di un terzo – se l'interessato non guarda avanti e lascia che i ricordi condizionino volontà e sentimenti odierni. Lo spirito di recriminazione non costruisce nulla, l'odio, come l'infedeltà, non è mai la premessa di un futuro migliore del presente da cui si è deciso di allontanarsi per noia, disperazione, colpa propria o di altri.

Al di là del disappunto del lettore per l'agire dei tribunali ecclesiastici, di quello più velato per il battesimo di un bambino figlio della moglie e del compagno col quale era appena passata a convivere, fanno pensare il rammarico, velato, ma non più di tanto, per la mancata lapidazione dell'adultera e l'affermazione sul rischio che oggi invece corre il marito di essere lapidato "dai condomini (...), dai colleghi d'ufficio (...), dai parenti (...), dai parenti dell'ex..., dai giudici dei tribunali ecclesiastici che ti guardano con gli stessi occhi del carabiniere..., dagli avvocati e periti che gravitano attorno ai tribunali ecclesiastici..., dai direttori dei giornali ecclesiastici che rispondono agli irregolari dicendo "L'ha detto Gesù...", dal giovane confessore che ti nega l'assoluzione, e ti viene voglia di andare fra i protestanti, o ortodossi, o testimoni di Geova..., ovviamente dall'ex moglie, che vuole la metà di soldi/mobili, dopo essersi presa quasi tutta l'altra metà, e che tiene in piedi per tre anni una storia di adulterio e non ha alcu-

na intenzione di smettere...".

Fa pensare perché rivela una situazione che ancora non è stata risolta a livello profondo, malgrado il nuovo "matrimonio segreto/di coscienza" e l'accoglienza della comunità parrocchiale.

Che cosa si potrebbe dire al lettore che altri non gli abbia già detto? Parole di comprensione sull'«ex marito "lapidato"», al quale secondo lui nessuno pensa? Sarebbero probabilmente oggetto di qualche considerazione tra l'ironico e il divertito. Solidarietà per i torti subiti? Ne avrà avuta a dovizia in questi 25 anni. La serenità del cuore il lettore la troverà solo facendo pace con se stesso e cessando la convivenza con le sue recriminazioni.

Quanto agli altri tutti verso i quali è così amaro, dovrà forse dire a se stesso che anche loro cercano di fare o hanno cercato di fare come tutti i figli di Dio che, non potendo volare, si sforzano di camminare, anche tra il fango, senza sporcarsi troppo. Quanto ai sacerdoti, oggetto di riferimenti ironici e anche infastiditi, voglia credere il lettore che tanti di loro cercano ogni giorno di coniugare il dovere della fedeltà agli uomini che a loro si rivolgono con quello della fedeltà alla Chiesa che li manda.

Aimone Gelardi